

I periodici di Trapani dall'Unità al fascismo (1858-1925)

di SALVATORE COSTANZA

Strutture e tipologie professionali

Volto essenzialmente a propagandare idee e messaggi politici, o a fornire semplicemente la cronaca degli eventi cittadini, piuttosto che a rendere un servizio pubblico mediante un'informazione strutturata, il giornalismo locale si presenta fin dal suo iniziale fervore risorgimentale povero di tecnologie e apparati redazionali. La stessa professionalità del giornalista è per lo più limitata alla personale capacità di informare la gente con qualche accattivante risorsa d'immediatezza e discorsività. Ovvero di trasmettere opinioni proprie o di gruppi più o meno omogenei sotto il profilo delle finalità elettorali e della gestione amministrativa del potere. Il giornalista, del resto, considera il proprio mestiere non esclusivo, ma come occasione e tramite di polemica politica, "palestra" di esperimenti letterari o di erudizione paesana, raramente canale di consapevole scelta culturale. Non ci sono perciò giornalisti a tempo pieno, oppure impiegati nel lavoro giornalistico che ricevano una qualche retribuzione per il loro impiego, se si eccettua il cosiddetto "gerente responsabile" al quale è affidata la responsabilità legale, ma non quella morale. È l'unico che abbia un regolare compenso per la firma che concede ad una o più testate, anche se di opposte tendenze. È il caso, per Trapani, di Giovanni Federico e Alberto Fiore ai quali sono intestati presso il tribunale alcuni processi per il sequestro di pubblicazioni anarchiche e radico-socialiste (1).

Una prima aggregazione di pubblicisti e corrispondenti di giornali si avrà solo alla vigilia del conflitto mondiale (2). Per il periodo precedente non si han-

no notizie in merito alla costituzione di organismi professionali del settore, il quale appare anche carente di riferimenti ai centri dell'informazione nazionale. (L'agenzia Stefani è utilizzata solamente per l'anno 1887 dall'unico quotidiano pubblicato a Trapani nell'800). Una certa distinzione può farsi, comunque, tra i primi quarant'anni dell'Unità e il ventennio successivo, allorché si nota un notevole ampliarsi degli interessi socio-culturali dei Trapanesi per il collegamento che si stabilisce tra istanze e organismi operanti nella società locale e la realtà unitaria, ormai avviata verso omologazioni ben strutturate: il movimento socialista, il dinamismo economico di una piccola e media imprenditorialità spinta a raggiungere un più ampio mercato extranazionale, il *nasismo*, come rivalsa autonomistica seguita alla condanna dell'ex ministro Nasi.

In quegli anni il giornalismo locale dovette cercare, o trovò spontaneamente, mediazioni e riscontri in un'area politica fortemente connotata dal meridionalismo, o almeno dalla polemica nord-sud. Il "caso" dell'ex ministro Nasi, condannato dal Senato costituito in Alta Corte di Giustizia per irregolarità amministrative riscontrate durante la sua gestione minervina, fu considerato dalla stampa (isolana e non) come una prova delle macchinazioni giolittiane per rimuovere ogni tentativo di protagonismo politico che venisse dall'angariato Sud d'Italia. E la stampa trapanese, che tuttavia si presentò divisa sulla "questione morale" suscitata da quello scandalo, registrò fatti e opinioni che superavano il caso dell'ex ministro per coinvolgere più articolate e complesse problematiche nazionali. Tutto ciò favorì anche una sia pur debole penetrazione in loco della stampa quotidiana del nord Italia, oltre che dei giornali palermitani. Una statistica riportata da Francesco Coci, agli inizi del '900, ci attesta, per Trapani, la diffusione di 600/700 copie dei quotidiani pubblicati a Milano, Roma e Palermo (dalle 15 copie dell'"Avanti!" alle 400 del "Giornale di Sicilia" ⁽³⁾).

La stampa locale, secondo lo stesso Coci, aveva una diffusione assai limitata (raramente superiore alle 300 copie). Non si hanno, a tal proposito, elementi sicuri di riscontro statistico, poiché le fonti ufficiali della Prefettura registrano solo le testate che escono e il loro indirizzo politico-amministrativo ⁽⁴⁾. Né ci sovviene la fonte diretta, cioè il giornale stesso, il quale non pubblica quasi mai le cifre della tiratura, o se le pubblica si deve pensare con ragione che siano gonfiate. I giornali anarchici di Marsala, come "Il Proletario" (1890-91), annunciano una tiratura di 3000 copie; "L'Eco della Sicilia", pubblicato pure a Marsala dal 1907 al 1912 con l'intendimento di coprire un'area regionale di diffusione, afferma di stampare 10.000 copie.

Un caso a parte è costituito dal "Diritto alla Vita" (1897-1902), che pubblica in alcuni suoi numeri il proprio resoconto finanziario, con le copie stampate e vendute (5).

Per gli altri elementi interni che caratterizzano la stampa locale, occorre pure distinguere fra i vari periodi nell'arco degli anni postunitari fino al 1925. Se, per esempio, il tempo di acquisto della notizia è più lento per i giornali del primo trentennio, esso si abbrevia in seguito quando i mezzi di comunicazione si modernizzano (negli anni '80 si costruisce la ferrovia Palermo-Trapani via Castelvetro e poco dopo arrivano telefono e radio). Tuttavia i veri tempi di fruibilità della notizia sono segnati dalla periodicità dei giornali (quasi tutti settimanali e quindicinali) che obbliga a scartare la cronaca a vantaggio del commento politico e della corrispondenza; mentre restano episodi isolati nel giornalismo locale i due quotidiani pubblicati a Trapani, uno dal 17 aprile al 5 novembre 1887 ("La Nuova Gazzetta"), l'altro durato sette anni, dal 1915 al 1921 ("Il Corriere").

Quantitativamente, sui 160 periodici usciti a Trapani, la metà è costituita da settimanali, un terzo da quindicinali. Una ventina sono le riviste a periodicità mensile e due, come si è detto, i quotidiani. Molti giornali escono con periodicità saltuaria o cessano le pubblicazioni dopo il primo numero. Da notare che il carattere estemporaneo del giornalismo locale è più accentuato nel primo dopoguerra, mentre tra la fine del secolo XIX e la vigilia della guerra mondiale si riscontrano un più solido impianto redazionale e una maggiore durata.

Pochi invece sono i settimanali che si pubblicano al di fuori del capoluogo provinciale (una ventina in tutto su 165 testate), poiché vi prevale la discontinuità e occasionalità delle presenze, tranne che ad Alcamo e, soprattutto, a Marsala, dove si hanno numerosi esempi di un giornalismo più attento alle vocazioni economiche della zona, che è quella vitivinicola e commerciale, con fogli che qualche volta hanno lunga vita: p. es. "La Nuova Età" (1886-1922), "L'Eco della Sicilia" e "L'Illustrazione Siciliana" (1907-12), "L'Alba" e "L'Apostolato Cristiano" (1913-24), "Il Commercio" (1918-22) e — caso inusitato di longevità — "Il Vomere", che si pubblica tuttora dal lontano 12 luglio 1896.

Gli elementi più strettamente grafici e tecnico-redazionali configurano per lo più strutture precarie e improvvisate. Spesso il foglio periodico cambia tipografia nel corso della sua breve esistenza. Segno probabilmente delle scarse attrezzature a disposizione delle locali officine, o anche della difficoltà a tener fede agli impegni finanziari assunti con gli stampatori.

In alcuni casi, come per “Lo Scarafaggio” e i giornali anarchici di Marsala, è documentato il rifiuto opposto dai tipografi a continuare la composizione ed impressione per il timore dei sequestri e delle vessazioni poliziesche (6).

Nel capoluogo esiste una discreta rete di tipografie, che, continuando con decoro artigianale un’attività iniziata tra Sei e Settecento dai palermitani La Barbera e Gramignano per conto del Senato cittadino, consentono un’autonoma produzione effemeristica (7). Dagli anni '30 del secolo XIX aprono officine di stampa Pietro Colajanni e Giovanni Modica. Una certa fioritura d’imprese tipografiche si avrà alla fine del secolo, allorché s’impianteranno la stamperia della “Nuova Gazzetta”, a servizio dell’omonimo quotidiano, la Sociale di Ciaccio e Scavo e l’officina dei fratelli Messina. Nel primo dopoguerra lavorano nel settore l’Aurora F. Lombardo, la Scolastica di Venza e Maiorana, la Radio di Gustavo Ricevuto, direttore e proprietario del “Corriere”, cui si deve pure l’iniziativa dell’unica casa editrice di buon livello sorta a Trapani.

Negli altri centri della provincia pochi e invecchiati macchinari costituiscono il profilo tecnico del settore. La maggioranza delle 40 tipografie operanti nel periodo considerato appartiene a tale rudimentale profilo. La statistica industriale del 1895 fornisce per l’intera provincia il numero di 17 tipografie, con 41 addetti, di cui 15 sono ubicate fuori del capoluogo (8).

Tuttavia alcune iniziative danno risalto all’industria tipografica che, in questo caso, si accompagna a qualche supporto editoriale. Ad Alcamo, la tipografia Bagolino è gestita da Leonardo Pipitone (9), pubblicitista irrequieto e anticonformista, direttore fra l’altro del giornale anticurialesco “Il Dioscesano” (1873-74). A Castelvetrano, Lorenzo Settimo Lentini è l’editore e il proprietario della rassegna di cultura “Helios”, che per impulso di Giovanni Gentile raggiunge presto notorietà e prestigio anche fuori dell’ambiente paesano. A Marsala, infine, è operosissimo per almeno mezzo secolo lo stabilimento di Giacomo Martoglio, certamente tra i più moderni e attrezzati dell’isola.

L’arte del tipografo, qualificata come tale per la cura nella scelta dei caratteri (per lo più il bodoni e l’egizio) e nella impaginazione, impreziosita da florilegi e cornici di gradevole effetto decorativo, oltre che per il rilievo delle testate, severe e armoniose, ovvero estrose e ridondanti — come quelle dei fogli trapanesi “Esopo”, “Lo Scarafaggio”, “L’Esule”, “Turrigny”, “Lo Stuzzichino” e “La Sferza”, o dei fogli marsalesi “L’Uguaglianza Sociale” e “Il Vomere” — si produce con notevole maestria, ma scade improvvisamente nel dopoguerra. I giornali, infatti, si trasformano ovunque in bollettini e fogli di propaganda, trascinati dall’arroventato clima populistico dello scontro sociale tra moderatismo

agrario e movimenti di massa, che qui finisce praticamente col dissolvere le preesistenti, sfumate connotazioni politiche demo-liberali e radico-riformiste.

Graficamente i segni del deterioramento d'immagine della stampa periodica sono abbastanza vistosi quanto quelli dell'impoverimento d'idee e di spessore politico, pur mantenendosi alcune caratteristiche formali rispetto alla produzione di dieci o vent'anni prima. Anzitutto la tipologia dell'impaginazione (a quattro o a cinque colonne) e della distribuzione degli articoli e delle rubriche nel giornale, il taglio centrale della testata e delle titolature, nonché il formato, ormai standardizzato sulle misure approssimative 30 x 40 e, più spesso, 35 x 50. Tra le caratteristiche tipografiche più ricorrenti, che riprendono anch'esse elementi tradizionali, sono: l'inserzione, accanto al titolo, di un motto più o meno elaborato (ma ora a usarlo sono soltanto i fogli socialisti e quelli del partito popolare), le cornici in nero sulla prima pagina per ricordo, o ricorrenza, di eventi luttuosi (come l'assassinio di Sebastiano Bonfiglio), l'uso, assai più parsimonioso che in passato, di caricature e disegni e, infine, lo spazio dedicato alla pubblicità.

L'impressione che si ricava, sfogliando i giornali del primo mezzo secolo di vita unitaria, è certamente più gradevole. Due o tre le colonne di stampa, con corpi tipografici e bianchi fissi più calibrati e ariosi e una migliore qualità della carta. Ogni numero occupa quasi sempre quattro pagine di stampa, per aumentare da 8 a 16 nel caso delle riviste; ma non sono rari i numeri supplementari o straordinari che hanno carattere monografico. E inoltre gli articoli (fondi, corsivi, corrispondenze) rivelano una maggiore omogeneità di stile e di pensiero.

Infine, per ciò che riguarda la struttura aziendale e professionale dei giornali, occorre dire che essi ricevono quasi sempre la loro esclusiva impronta dall'iniziativa dei vari raggruppamenti politico-amministrativi, o addirittura da singole personalità, che si avvalgono di firme più o meno note nell'ambiente locale (Gino de' Nobili, G.B. Fontana, Giuseppe Polizzi, Giuseppe Stampa, G. Tito Trapani) per rintuzzare le manovre propagandistiche del partito avversario, piuttosto che per affermare proposte e programmi d'azione, gratificando magari i redattori con riconoscimenti e favori prodotti dalla fucina clientelare. Spesso, perciò, l'ufficio del giornalista si confonde con quello del portavoce d'interessi non sempre chiari e persino equivoci. È con lo sviluppo dei partiti e delle organizzazioni economiche, avviato già alla fine del secolo XIX, che la stampa diventerà in modo sempre più funzionale espressione di tali organismi, ricevendone quasi per intero il necessario supporto finanziario ⁽¹⁰⁾.

Per i due quotidiani pubblicati a Trapani si può comunque parlare di un embrionale tentativo di strutturare un'azienda giornalistica, con servizi di agenzia, cronaca interna ed estera, resoconti parlamentari e note di varietà. (Seguendo una moda del tempo, "La Nuova Gazzetta" pubblica pure, a puntate, quattro romanzi d'appendice, tutti di mediocre fattura). La quarta pagina è di solito destinata alla pubblicità, raccolta direttamente, attraverso gli uffici del giornale, o indirettamente per mezzo di agenzie locali. (Quella pubblicata dalla "Nuova Gazzetta" è, p. es., appaltata a tale Luigi Ciaccio ⁽¹⁾).

Giornalismo e società locale

Se non esistono strutture aziendali capaci di assicurare solide iniziative e, soprattutto, una diffusa penetrazione del giornalismo nell'ambiente locale, non si può dire, però, che non ci sia polivalenza di voci e di esperienze. Un po' tutti i settori dell'informazione, infatti, entrano nel circuito della stampa, spesso mediante un originale sforzo di decodificazione (specie per l'informazione scolastico-educativa e sindacale). Da un tale punto di vista la provincia trapanese rivela bisogni e comportamenti che appartengono ad un'area culturale complessa e articolata. Il livello di alfabetizzazione dei potenziali lettori di giornali è certo basso: l'analfabetismo interessa — ancora al censimento del 1881 — l'82,43% degli abitanti della provincia; ma a Trapani e a Marsala esso è assai al di sotto di questa percentuale ⁽¹²⁾.

Tra l'area latifondistica interna e quella in cui gravita l'economia industriale e marinara delle città costiere c'è un notevole scarto di vitalità socio-politica che si riflette sul numero e sulla qualità dei giornali. Nei tre centri urbani della costa meridionale si pubblicano i fogli che hanno maggiore efficienza tecnico-professionale, mentre nel resto dei comuni la stampa periodica è fenomeno episodico e saltuario.

È facile poi seguire le fasi diffusionali del giornalismo locale e, quindi, il suo grado d'integrazione culturale nei confronti dei ceti sociali cui si rivolge. Così, nell'ambito del gruppo liberal-moderato che a Trapani, durante il periodo della Destra storica, controlla l'opinione pubblica alto-borghese, fondando i suoi presupposti ideologici sul retaggio risorgimentale, appare abbastanza esplicito l'intendimento di assumere la stampa come mezzo educativo di selezione del quadro dirigente. Ogni preoccupazione volta a stimolare una presa di coscienza dei ceti popolari, come pure sostengono i fogli democratici, viene perciò nettamente contraddetta. Si legga, per questo, un'illuminante lettera in-

viata da Vittoriano Lentini ai redattori de "L'Iniziatore", accolta da questi ultimi come un vero e proprio manifesto programmatico per esplicitare la funzione del giornalismo nei nuovi tempi. Ribadendo la funzione civilizzatrice del giornalismo nella società moderna, Lentini nega anzitutto che l'*educazione intellettuale degli uomini* «si assodi più e meglio colle buone scuole e cogli ottimi libri, anziché con cotali pubblicazioni». Sviluppa quindi il suo discorso sulla necessità di rivolgersi esclusivamente all'istruzione della borghesia ("classe che nel momento ha la maggiore importanza; in mano a cui stanno capitali, proprietà, magistrature, impieghi, professioni dotte; che se è delle masse più fortunata, ha però grandi doveri a compiere, e grandi doveri verso l'infime classi"): «Il giornale non dev'essere presso noi un campo in cui chiudonsi i dotti per desio di polemica, e dalla cui lettura rimuovonsi i profani che alla scelta aristocrazia delle intelligenze non appartengono. In ciò pienamente convengo. Ma se il foglio non è una lettura riserbata a poche capacità, non potrà esso scriversi per tutti. Un foglio popolare scritto per le masse non risponde al bisogno delle nostre province; opera perduta è il tentarlo. Il giornale non passerà certamente nell'opificio e nella bottega per esservi letto. Si scrive per chi sa leggere; ma è ben di rado appo noi, se mestiere o arti meccaniche, e saper ben unisconsi. L'educazione, l'istruzione del popolo deve principiar da tutt'altro punto che dal giornalismo. È opera del giornalista l'esprimer sempre de' voti per la realizzazione di quelle istituzioni, da cui a queste classi istruzioni e moralità possono servire. Questi mezzi che la società deve apprestare non saranno mai predicate abbastanza dalla stampa periodica; ma questa propaganda può rivolgersi a coloro che possono promuovere o concorrere a queste istituzioni, non mai a coloro che debbono esserne l'oggetto» (13). L'obiettivo da determinare è, allora, quello di promuovere un giornalismo "positivo come le tendenze di quella classe a cui deve dirigersi". La chiusura verso le classi popolari non deve perciò intendersi come gretto conservatorismo, ma piuttosto come realistica assunzione di responsabilità etico-politica da parte della borghesia "conservatrice dell'odierna civiltà" nei confronti delle "infime classi" da incivilire.

Dunque, un chiaro programma d'intenti paternalistici, a Trapani vanamente combattuto per un ventennio dai fogli mazziniani e garibaldini. (A Marsala, però, l'influenza politica esercitata dal crispino Abele Damiani fa anticipare l'approccio della stampa con un pubblico socialmente più composito).

Il medium rappresentato dal giornale raggiunge strati più vasti di popolazione a partire dagli anni '80, allorché si avvia nel capoluogo un moderno processo piccolo-industriale a servizio dell'economia agricola dell'entroterra

(molini e pastifici, stabilimenti enologici) e di quella marinara (industria salinifera e conserviera, attività portuale). Il ruolo che in tale nuovo contesto assumono imprenditori e ceti mercantili, insieme col ceto operaio di fabbrica, segna la fine del predominio dei Fardella e dei gruppi di orientamento liberal-moderato e, nel contempo, l'affermarsi del partito democratico sostenuto dal consenso popolare.

È il periodo di massima fioritura della stampa cittadina: in soli dieci anni (1882-92) escono 33 periodici, tra cui un quotidiano. La voce più intransigente dell'operaiamo trova ora espressione nel pubblicismo di segno anarchicogeggiante e radico-socialista, mentre si prepara (e si sconta), fra velleitarismi ed errori, ma anche fra esaltanti prove di democrazia dal basso, la stagione dei fasci.

Tra pubblico *borghese* e pubblico *operaio* è probabile che si verifichi, nel nuovo secolo, una maggiore separatezza che in passato, se hanno un senso i temi e il linguaggio scelti dalle redazioni dei giornali, che s'indirizzano manifestamente a un'opinione pubblica di buon livello culturale. Scompaiono, p. es., i dialoghi (qualche volta in dialetto) di sapore popolareesco, che un tempo erano ospitati dalla stampa democratica. E nei fogli nasiani non si dà più alcun risalto alla vita e ai problemi delle classi lavoratrici. "L'Amico" e la "Gazzetta del Popolo", organi ufficiali dell'Unione Democratica dell'on. Nasi, come del resto gli stessi organi del *popolarismo* (cioè del blocco dei partiti della Sinistra), presenti, oltre che nel capoluogo, anche a Castelvetro e a Mazara, si occupano prevalentemente di questioni amministrative. Si capisce che è la piccola borghesia intellettuale di salveminiiana memoria che ora manipola la stampa, al servizio d'interessi clientelari.

La vivace presenza della stampa socialista — dal "Mare" (1893) al "Diritto alla Vita" (1897-1902), dalla "Voce dei Socialisti" (1903-4) a "Monte" (1905-6) e "Terra libera" (1907-8) — acquista per ciò netto rilievo nel panorama giornalistico locale, per la consapevole scelta attuata in funzione di un nuovo linguaggio atto a mediare, e insieme a stimolare, una cultura laica e una mentalità riformistica.

L'insegnamento viene dal messianismo prampoliniano, di cui si riprendono atteggiamenti morali e schemi dottrinari; ma lo sforzo di elaborare connotazioni proprie a confronto con la realtà contadina dell'Alto Trapanese è davvero notevole. Montalto e Cammareri Scurti, direttori dei fogli succitati, provocano attraverso una chiave di scrittura intenzionalmente semplice e immediata, ma ricca di umori e senso del concreto, un circuito d'intensa partecipazione fra i militanti socialisti. Il che è determinato, ancor più che dalla diffusio-

ne in copie, dalla lettura — corale e pubblica — di questi giornali nelle sperdute cellule della “vita di base”. (È quest’ultimo il titolo di una rubrica dove sono riportate le “cronache vissute” del movimento cooperativo e delle leghe contadine).

Sull’altro versante, quello della realtà urbana, i giornali acquistano durante la leadership, più o meno contestata, di Nasi fisionomia e comportamenti che vorrebbero assimilarsi ai modelli della stampa continentale. Eppure il foglio ebdomadario, la gazzetta, la rassegna politica o commerciale si rivelano un efficace osservatorio del modo di essere dei nuovi ceti borghesi.

L’attenzione che i giornali dedicano in questo periodo alla moda femminile, alle cronache mondane e agli spettacoli vuol rappresentare uno stato di euforia da *belle époque*, con i suoi non effimeri riverberi sul costume di una borghesia medio-alta che ama ritrovarsi ai concerti in casa D’Alì e assistere, per compiaciuta devozione, alle stagioni musicali del teatro Garibaldi. Nasi, la sua figura, il suo indiscusso prestigio di mediatore degli interessi locali (almeno fino al drammatico “strappo” giudiziario) sa ben compenetrarsi con la mentalità e il sostanziale provincialismo di una classe sociale incapace di saldare il proprio destino al progresso della società contadina: cioè al vero nodo della “questione siciliana”.

Fuori del cosiddetto *Passo dei ladri*, che delimita nel borgo madonna i confini tra città e campagna, i socialisti organizzano fra i borghesi e i giornalieri (esclusi dai benefici dello sviluppo economico urbano) il nuovo tempo della *conquista collettiva della terra* (¹⁴). Nell’ambito di questa dicotomia territoriale si evidenziano i due campi di attività e di coltura della stampa nel collegio Erice/Trapani; mentre a Marsala la monocoltura del vigneto riesce meglio a raccogliere intorno ad interessi comuni coltivatori e produttori vinicoli, artigiani e professionisti.

Restano ancora emarginati i temi più scottanti, come la mafia e la situazione igienico-sanitaria della città. Tuttavia l’igiene pubblica e la medicina popolare avevano già trovato nel farmacista Vincenzo Curatolo un convinto divulgatore attraverso il bimensile “La Salute” (1886-87), che aveva saputo sfruttare per tale suo servizio le apprensioni suscitate tra la gente dalle recenti epidemie coleriche.

Alla mafia, invece, la stampa del primo ventennio del ’900 non riservò alcuna attenzione. Dopo le iniziali, a volte pregnanti, riflessioni sul fenomeno — nel decennio che precedette le leggi eccezionali di pubblica sicurezza in Sicilia del ’75-’76, la sola voce che si levò a denunciarne le connivenze omertose e le radici agrario-parassitarie fu quella di Cammareri Scurti (¹⁵). La stampa demo-

cratico-liberale dell'on. Nasi ignorò del tutto l'esistenza della mafia, o la concepì come manifestazione di fierezza isolana⁽¹⁶⁾. Lo stesso atteggiamento essa mostrò nel dopoguerra, allorché episodi allarmanti di conflittualità mafiosa per la difesa del blocco agrario contro il movimento contadino avevano reso drammatica la situazione nelle campagne. I discutibili interventi del prefetto Mori, che i sostenitori di Nasi ricordavano commissario di polizia a Castelve-trano e a Trapani ossequiente alle direttive di Giolitti negli anni della "persecuzione" contro l'ex ministro, ebbero qualche eco solo nei giornali fiancheggiatori del fascismo⁽¹⁷⁾.

La stampa che si richiamava alle ideologie e alle posizioni dell'Estrema Sinistra manifestò, in genere, isolate, ma significative aperture verso i problemi dell'istruzione popolare e dell'emancipazione femminile. (Se ne occupò, p. es., "Lo Scarafaggio" nel '76; e il suo direttore, Sceusa, dedicò a *La Donna e l'Internazionale* un opuscolo di propaganda, che fu subito sequestrato in tipografia⁽¹⁸⁾).

Qualche cenno di cronaca la stampa locale riservò pure allo sport; ma per lo più si trattava di segnalazioni riguardanti l'attività di due famosi schermidori, Turillo e il figlio Athos di San Malato, che a quel tempo fecero scuola in Italia⁽¹⁹⁾.

Eguale scarsi sono i riferimenti alla vita religiosa. Se col passare degli anni si vanno stemperando le acrimoniose polemiche anticlericali ospitate dai giornali moderati e da quelli democratico-garibaldini, interessati ad isolare la forza e il prestigio del potere ecclesiastico, è pur vero che la fine dell'intransigentismo della Chiesa non sollecita alcuna ricerca di segnali nuovi in quel settore. Non si curano di ciò i fogli nasiani, direttamente ispirati dalle logge massoniche e dai loro maestri (Turretta, Laudicina, Manzo); né se ne curano i fogli socialisti, ligi all'etica positivista e anticlericale che considera il mondo della religiosità formale come frutto di superstiziosa infatuazione. Il solo Cammareri Scurti, pur con qualche forzatura deterministica, tenta di cogliere nella religiosità popolare il senso di una escatologia comune alle grandi ansie di riscatto sociale delle masse; e mostra perciò di comprendere il significato liberatorio che può assumere la spinta etico-religiosa nella lotta contro lo sfruttamento (non solo economico) dell'uomo⁽²⁰⁾.

Eppure, non ostante l'isolamento in cui si vuole mantenere l'azione ecclesiale — e nonostante, giova ricordarlo, l'attivismo pastorale di un vescovo di non comune dottrina, per di più predisposto a pratiche di pietà e di carità, come Francesco Ragusa⁽²¹⁾ — non si registra, fino al 1908, nella diocesi di Trapani alcuna iniziativa cattolica nel settore del pubblicità periodico. "La Fiacco-

la", che esce dal 1908 al 1913 per volontà del vescovo Raiti, nasce quasi esclusivamente sull'onda dell'impegno sociale dei cattolici per organizzare tra i contadini casse rurali e cooperative. Più incisiva l'azione diocesana ad Alcamo e a Mazara, con la pubblicazione di fogli orientati verso l'apostolato laicale.

Solo nel dopoguerra, coeva alla costituzione del partito popolare, c'è una certa fioritura di giornali democratico-cristiani ("Il Popolo" a Mazara, "La Vita Nuova" ad Alcamo, "Il Faro" a Trapani), usciti tra il 1919 e il 1922. Giornali che propugnano il programma sturziano di riforme, ma che entrano presto anch'essi nel circuito degli'interessi amministrativi locali.

Lettura ideologica dei giornali

In quanto la stampa periodica diventa testimonianza diretta dei contrasti e delle polemiche suscitate tra i partiti, l'esame interno della stessa stampa fatto in linea ideologica ci porta a un breve excursus delle vicende politiche locali negli anni postunitari fino al fascismo. Un simile esame — sia pure rapido e approssimativo — può rivelarci anche l'ambiente sociale entro cui tali contrasti si verificano. La forzatura sociologica è certo possibile; ma la sintesi della evoluzione delle "ideologie" è sempre preferibile a una vuota perifrasi di citazioni bibliografiche.

Quando, nel 1860, il libero giornalismo trapanese si apprestava a percorrere la via del confronto etico-politico e dell'informazione, aveva alle spalle una ben magra esperienza quarantottesca ⁽²²⁾ e una più recente, corposa stagione — quella dell'"Iniziatore" ⁽²³⁾ — propiziatoria delle direttive liberal-moderate che di lì a poco sarebbero riuscite vincenti. Alberto Buscaino Campo — assertore, attraverso i suoi studi filologici, dell'unità linguistica italiana sotto il segno della toscanità — era riconosciuto, per il passato patriottico e per la sua carica intellettuale, come l'interprete più sagace del programma di fedeltà al patto unitario. E a lui perciò furono affidate le chiavi persuasorie del giornalismo moderato ("Diritto e Dovero", uscito nel '64 come organo della Società del Plebiscito Italiano).

Sulla necessità di mantenere uniti gli sforzi dei due raggruppamenti politici protagonisti del Risorgimento nazionale egli stesso si rese poi garante di fronte all'opinione pubblica: i Fardella ebbero per un quindicennio le leve del potere amministrativo e Salvatore Calvino, democratico, fu eletto al Parlamento italiano ("La Concordia", uscito negli anni 1865-66 come organo della Società per la tutela e lo svolgimento dei diritti costituzionali).

Il nome di Salvatore Martorana (capo indiscusso della massoneria trapanese), che figurava come direttore del periodico, siglò autorevolmente la *concordia* raggiunta.

Però l'accordo fu presto denunciato dalle frazioni più intransigenti della democrazia, quelle che a Trapani erano rappresentate dall'Associazione Unitaria retta da Benedetto Riccio di S. Gioacchino, corrispondente in loco di Saverio Friscia⁽²⁴⁾. "La Vita Nuova" (1868)⁽²⁵⁾, prima, e in seguito "Esopo" (1870-74)⁽²⁶⁾ e "L'Alba" (1873)⁽²⁷⁾, così rivelarono nei toni accesi della polemica la rottura a sinistra dell'ala repubblicano-garibaldina e il fallimento del compromesso politico voluto dai moderati.

a) Origini del movimento operaio

Il terreno su cui meglio poté misurarsi il livello dei contrasti tra sinistra democratica e moderatismo fu quello economico, particolarmente il settore dell'associazionismo mutualistico tra gli operai, che era sotto la tutela dei moderati. I repubblicani tentarono, ma senza successo, di promuovere in città la cooperazione e di iniziare un discorso nuovo sull'attivismo solidaristico delle società operaie di mutuo soccorso: «È da cinque anni — scriveva "La Vita Nuova" — che la società operaia vive di una vita stentata, inerte senza iniziative, senza idee né cittadine né economiche... Noi non parteggiamo per coloro che delle società operaie vogliono fare associazioni politiche, ma molto meno per quegli altri che dalle associazioni operaie vogliono sbandita la propaganda progressiva. È così strettamente legata la quistione politica nazionale, la quistione dell'unità e della libertà nazionale con la quistione operaia, col suo progresso, con la sua emancipazione, che infeconda, inerte, egoista si fa una associazione operaia la quale sbandisce da sé ogni discussione sui principi politici»⁽²⁸⁾.

L'iniziativa per costituire a Trapani una società operaia di mutuo soccorso era partita, nel 1863, dal gruppo dei moderati capeggiato da Alberto Buscaino Campo⁽²⁹⁾. All'iniziale attivismo era poi seguita una certa stasi, che i democratici individuavano nel carattere chiuso e apolitico del sodalizio, mentre si pensava che gli operai avvertissero ormai l'urgere della questione sociale, come spinta alla conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro. L'operaio tipografo Vito Rallo Giglio si faceva perciò interprete dei nuovi bisogni, indirizzando al giornale "La Concordia" una lettera per precisare quali fossero, a suo giudizio, gli obiettivi da perseguire. Nella lettera, Rallo affermava tra l'altro: «Il grande principio che governa le società operaje è l'associazione delle forze

per lo scambievole ajuto materiale. L'appoggio morale — le scuole, e la premiazione ai discenti, il perfezionamento delle arti, mediante esposizioni, e il conferimento delle medaglie a quegli operai ed artisti che si distinguono pe' loro lavori — ed altro, sono anch'essi vantaggi da non disprezzarsi, e che molto giovano a riunire queste forze; ma il primo tra i molti beni che l'operajo a preferenza ricerca, non v'ha dubbio alcuno, è il materiale: tolto questo, si vedrebbero di certo le società sparire qual nebbia al vento» (30).

Questo dibattito segnava in un certo senso la contrapposizione tra una Sinistra debole nella base dei consensi e una classe moderata sufficientemente credibile (almeno a Trapani) per le sue benemerienze patriottiche e per il censo. Gli attacchi che i mazziniani specialmente muovevano contro il paternalismo dei moderati erano perciò destinati a non tradursi per il momento in efficace solidarietà da parte degli operai. L'atteggiamento delle masse non mutò nemmeno nell'agitato clima dello scontro ideologico tra borghesia e proletariato promosso all'insegna dell'anarchismo bakuniniano dalla propaganda di Francesco Sceusa ("Lo Scarafaggio", uscito dal settembre del '75 ai primi del '77). E peraltro il verboso rivoluzionarismo di una tale propaganda — che ebbe come epilogo lo scioglimento della sezione trapanese dell'Internazionale e l'ammnizione di gran parte dei suoi esponenti — non consentì di enucleare quel progetto possibilista elaborato da Sceusa e dall'ala malonista del movimento che prevedeva l'abbandono, almeno sul piano amministrativo, dell'astensionismo per cimentarsi nella lotta elettorale volta alla conquista dei Comuni (31).

Comunque l'esperienza internazionalista, rimasta pressoché isolata nella città capoluogo, sarebbe stata richiamata quindici anni dopo dai partiti dell'Estrema Sinistra, che in Sicilia preparavano i fasci dei lavoratori, come momento genetico di storica rilevanza del movimento di classe a Trapani. Se ne sottolineava intanto il valore di rottura del compromesso borghese post-risorgimentale che essa aveva avuto onde denunciare l'ingabbiamento degli operai nell'associazionismo mutualistico. Sceusa era stato costretto ad emigrare in Australia; ma l'*idea* che era esulata con lui riprendeva ora forza nella nuova esperienza di un movimento operaio sottratto alle suggestioni anarchiche e indirizzato nel senso della prassi riformistica di segno marxista ("L'Esule", diretto negli anni 1891 e '92 da Giacomo Montalto).

(continua)

SALVATORE COSTANZA

NOTE BIBLIOGRAFICHE

(¹) AST, *Tribunale civile e penale di Trapani*. Processo n. 24, *Federico Giovanni e C.* (contravvenzione alla legge sulla stampa), 5 ottobre 1891 (busta 330). E inoltre processi nn. 16 del 15 aprile 1890, 8 dell'8 maggio, 25 del 18 settembre, 28 del 16 novembre 1891. La censura sulla stampa fu esercitata con particolare rigore nei confronti dei periodici mazziniani e internazionalisti ("La Vita Nuova", 28 luglio 1868, per aver pubblicato lo Statuto dell'Alleanza Repubblicana Universale; "Esopo", 21 maggio e 25 settembre 1870; "Il Nomade", 22 agosto 1875; "Lo Scarafaggio", 10 ottobre 1875, 18 marzo 1876), nonché di quelli anarchici ("La Riscossa", 10 ottobre e 17 novembre 1889; "La Nuova Riscossa", 22 maggio, 5 e 19 giugno 1890; "Il Proletario", 16 ottobre e 28 dicembre 1890) e socialisti ("Il Mare", 25 aprile 1891; "Il Diritto alla Vita", 27 febbraio 1898). Di questi sequestri è rimasta documentazione nelle carte processuali del tribunale di Trapani. Si veda, ad es., AST, *Processi 1890-91*, b. 319, fasc. 3 (contro Gian Salvatore Cassisa), b. 324, fasc. 2 (contro Vito Mazzaresse e Paolo Schicchi) e fasc. 3 (contro Sergio De Cosmo).

(²) L'Associazione della Stampa, aderente alla Federazione nazionale presieduta da Salvatore Barzilai, fu costituita a Trapani durante un'assemblea dei "redattori dei giornali locali e i corrispondenti ordinari dei quotidiani, i collaboratori, gli editori, gli artisti e i cultori di belle arti" tenuta nell'ufficio di corrispondenza del "Corriere di Sicilia". Presidente fu eletto in quella occasione l'avv. Cristoforo Ruggeri. Scopo dell'associazione era quello di "tutelare gl'interessi del giornalismo della provincia, di favorirne l'incremento morale e materiale, di agevolare i rapporti dei giornalisti tra loro e del giornalismo col pubblico e le autorità, e di favorire le iniziative dirette all'incremento della cultura generale" (cfr. "Il Corriere di Trapani", n. 3 del 26 gennaio 1913).

(³) F. COCI, *La Sicilia e i Siciliani*, Milano, R. Mangioni, 1905, pp. 3-4.

(⁴) AST, *Gab. Pref.*, b. 2, fasc. 3, *Anni 1893-94-95. Stampa*.

(⁵) Il giornale di Cammareri Scurti, diffuso specialmente tra i contadini dell'agro ericino e a Marsala, ebbe nell'anno 1901, per i venti numeri pubblicati, una tiratura media di 495 copie.

(⁶) Ne accenna G.S. CASSISA, *Francesco Sceusa e l'Internazionale in Trapani*, Trapani 1890, p. 22.

(⁷) I tipografi qui si distinsero quasi tutti per la loro attiva cooperazione alla diffusione degli ideali unitari. Vito Rallo Giglio, perseguitato dalla polizia borbonica per le sue idee, fuggì dal luogo di relegazione in Favignana per "prestare l'opera sua di tipografo al campo di Garibaldi" (v. in AST, FIntendenza, b. 1860). Fu poi in Trapani tra i promotori della società operaia di mutuo soccorso. Giuseppe Ajello, di Mazara, stampò i manifesti garibaldini fino alla presa di Palermo (*ivi*, nota del Governatore della Provincia di Trapani, 27 ottobre 1860). Sul garibaldino Giliberti, titolare della omonima tipografia marsalese, v. G.B. FERRIGNO, *Un tipografo patriota: Luigi Giliberti*, in "Il Vomere", Marsala, nn. 6 e 7 dell'11 e 18 febbraio 1940.

(⁸) *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Trapani*, in "Annali di Statistica. Statistica industriale", Roma, s. IV, fasc. LXI, 1896, pp. 59-60.

(⁹) La tipografia di Leonardo Pipitone era intitolata al nome dell'umanista alcamese Sebastiano Bagolino. Cominciò a lavorare intorno al 1870 e fu mantenuta in vita sino alla morte del proprietario. Pipitone, che guidava il partito di maggioranza, fu pure coinvolto agl'inizi del '900 nel fallimento della Banca Popolare Cooperativa, di cui era direttore, scontando per questo alcuni anni di carcere. L'episodio, però, va considerato nel contesto del duro scontro

tra i due raggruppamenti politici (pro e contro Nasi) che in quel collegio elettorale si contendevano il potere. (Si veda G. SALVEMINI, *Il ministro della mala vita*, a cura di E. Apih, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. 131-35). Una biografia di Pipitone, il quale era nato ad Alcamo il 2 marzo 1844 e vi era morto il 9 dicembre 1928, scrisse qualche anno fa T. PAPA, *Leonardo Pipitone Cangelosi. L'uomo il politico il poeta*, Alcamo, Accademia di Studi "Cielo d'Alcamo", 1977).

⁽¹⁰⁾ Il "Diritto e Dovere" era finanziato dalla Società del Plebiscito italiano, che curava anche in proprio il lavoro di redazione del foglio (v. in BF, *Atti della Società del Plebiscito Italiano. Trapani*, adunanza del Consiglio direttivo del 19 dicembre 1863). La "Gazzetta di Trapani", uscita con interruzioni dal 1878 al 1922, aveva il sostegno finanziario dell'Unione Democratica, ed era sotto il patrocinio di Nunzio Nasi che, in un primo tempo, ne fu il direttore (v. N. NASI, *Ricordi autobiografici*, ms. tra le *Carte Nasi*). La Banca Sicula sostenne finanziariamente i giornali dell'opposizione antinasiana ("Lo Stuzzichino", 1907-08; "Il Cittadino", 1908-09; "Il Corriere di Trapani", 1909-13).

⁽¹¹⁾ Sull'impianto tecnico del quotidiano, si veda l'articolo di G. DI STEFANO, "La Nuova Gazzetta" ed i suoi tempi, in "Trapani", n. 270 dell'a. XXX (1985), pp. 9-20.

⁽¹²⁾ *Censimento generale della popolazione del Regno al 31 dicembre 1881. Relazione generale*, Roma 1885.

⁽¹³⁾ Cfr. *Sulla missione del giornalismo tra noi*, ne "L'Iniziatore", n. 9 del 1° giugno 1858. Su Vittoriano Lentini, di Castelvetro, figlio del dottor Giovanni, arrestato dalla polizia borbonica il 21 marzo 1853 insieme col sacerdote Vito Pappalardo e il carmelitano Luigi Domingo, e rimesso in libertà, dopo due anni di relegazione nelle isole di Pantelleria e di Ustica, il 10 aprile 1855, si vedano le note del direttore di polizia Maniscalco e del sottintendente di Mazara, in AST, Flintendenza, *Corrispondenza*, 1856-57.

⁽¹⁴⁾ Con questo titolo è pubblicato un progetto socialista di riforma agraria, a firma di Sebastiano Cammareri Scurti (*La conquista collettiva della terra. Profilo d'azione proletaria in Sicilia*, in "Monte", S. Marco di Monte S. Giuliano, nn. 19 e 20 del 29 novembre e 20 dicembre 1906).

⁽¹⁵⁾ Si veda l'ampio articolo *La mafia e il risanamento morale*, nei nn. 7 e 8 del 17 e 31 dicembre 1899 del periodico diretto dallo stesso Cammareri Scurti "Il Diritto alla Vita". Su questa indagine sociologica v. S. COSTANZA, *Un'inchiesta poco nota sulla mafia*, nei "Nuovi quaderni del meridione", Palermo, a. II (1964), n. 5 (gennaio-marzo), pp. 52-58.

⁽¹⁶⁾ Il suo pensiero sulla mafia Nasi lo espresse nel corso dell'intervento parlamentare del 2 luglio 1896, discutendosi sulla istituzione del commissariato civile in Sicilia: «La mafia è, in fondo, un sentimento di forza e di ribellione, che naturalmente varia secondo gli elementi che traversa, secondo il grado sociale, secondo l'educazione, secondo i bisogni personali, e può anche scendere fino alla delinquenza; ma la mafia, intesa nella sua tradizione storica, è lo spirito individuale che reagisce contro la prepotenza, è l'abborrimento di ogni falsità e di ogni viltà, che è uno dei principali caratteri del mio paese» (cfr. N. NASI, *Politica estera. Commissariato civile in Sicilia*. Discorsi alla Camera dei Deputati, con pref. di G. Pipitone Federico, Palermo, R. Sandron, 1896, pp. 42-43).

⁽¹⁷⁾ P. es. gli articoli pubblicati dal giornale alcamese "Santa Riscossa" il 2 e 16 novembre 1924.

⁽¹⁸⁾ C. CAFIERO, *Due lettere inedite*, a cura di G. Bosio, in "Quarto Stato", Milano, n.s., a IV (1949), n. 4-5 (28 febbraio-15 marzo), p. 33.

⁽¹⁹⁾ *Turillo di San Malato*, in "Quo Vadis?", Trapani, a. I (1901), n. 5-6 (4 agosto), pp. 1-4.

⁽²⁰⁾ Specialmente nei primi anni della propaganda socialista nelle campagne, "Il Diritto alla Vita" non mancava di ricordare feste e riti cattolici in chiave positivista (si veda p. es. *Natale*, n. 9 del 26 dicembre 1897, e *Pasqua*, n. 17 del 10 aprile 1898).

(²¹) Tenne la sede vescovile di Trapani dal 1879 al 1895 (v. F. GIANQUINTO, *La Diocesi di Trapani ne' suoi cent'anni*, Trapani, Radio, 1945, pp. 30-38). Un profilo del vescovo Ragusa, con un ampio esame dei suoi scritti dottrinari, ha tracciato di recente F.L. ODDO, *F. R. un vescovo fine Ottocento*, in "Nuovi quaderni del meridione", Palermo, a. XV (1977), n. 58 (aprile-giugno), pp. 173-92.

(²²) Si conosce un solo titolo: "Il Ministeriale". *Giornaletto a proposito*, diretto dal messinese Luigi Pellegrino e uscito per i tipi di Giovanni Modica nei primi mesi del 1849. Ne esiste un numero (il 3 del 24 febbraio 1849) nella Biblioteca Comunale di Palermo, che fu probabilmente anche l'ultimo perché di lì a poco il ministero rivoluzionario dispose l'arresto di Pellegrino per ingiurie al Parlamento (v. in AST, *Commissariato del Potere Esecutivo del Valle di Trapani*. 1848-49, fasc. intitolato *Affari diversi. Luigi Pellegrino*). Alessio Narbone elenca altri titoli di cui però non si hanno più tracce nelle biblioteche: "Giornale del Popolo" e "La Lima" (1848). Secondo lo stesso Narbone il primo foglio periodico pubblicato in Trapani sarebbe stato il "Giornale Municipale" (1815), "diviso in tre articoli (municipalità, miscellanea e statistica)". V. A. NARBONE, *Bibliografia Sicola sistematica*, IV, Palermo, 1855, p. 329. Nel capoluogo si stampò anche, presso la tipografia di G. Modica Romano, dal marzo 1818 al marzo 1860, il "Giornale dell'Intendenza della Provincia di Trapani". Su "Il Progresso Municipale", uscito a Castelvetrano nell'ottobre 1848 per la direzione di Vito Pappalardo, v. G. DIECIDUE, *Il quarantotto a Castelvetrano in un giornale del tempo*, in Trapani, VII (1963), n. 1 (gennaio), pp. 22-28. Si veda, infine, su *La stampa periodica di Trapani nel cinquantennio 1858-1909* un articolo di G.B. FERRIGNO, pubblicato ne "Il Vomere", Marsala, 3 settembre 1939.

(²³) "L'Iniziatore". *Foglio di scienze, lettere ed arti*, quindicinale diretto da Giuseppe Cascio Cortese, si pubblicò dal 1° febbraio 1858 al 16 gennaio 1859 (a. II, n. 24). Il giornale esprimeva, pur sotto l'occhio vigile della censura borbonica, il senso di malessere e d'insofferenza che agitava gli elementi della borghesia intellettuale nella corrente più rigidamente unitaria che faceva capo ad Alberto Buscaino Campo, principale redattore del foglio. Notevole l'attenzione ai temi scientifici e frequenti i richiami alle letterature straniere. Evidente il tentativo di preparare sul piano intellettuale e morale la borghesia colta al sentimento nazionale. Fra i collaboratori c'erano anche Paolo Adragna, Ugo Antonio Amico, Francesco Saverio Baviera, Salvatore Malato Todaro, Rocco Mazzaresse, Giuseppe Orlando, Paolo Pappalardo e Giuseppe Polizzi. Ha dedicato all'"Iniziatore" un articolo organico R. COMPOSTO, *L'Iniziatore: un coraggioso giornale trapanese del tempo dei Borboni*, in "Trapani", a. VII (1962), n. 1 (gennaio), pp. 1-8 (ora riprodotto in *Giornali siciliani nella restaurazione borbonica*, Palermo, Manfredi, 1970, pp. 121-35).

(²⁴) ASP, *Gab. Pref.*, b. 2 (1861-62), cat. 2^a, fasc. 19. Lettere di Saverio Friscia al barone Riccio di s. Gioacchino per la propaganda repubblicana si trovano ora in *Carte Riccio di s. Gioacchino* presso l'autore.

(²⁵) "La Vita Nuova" ebbe orientamento repubblicano. Caratteristica del giornale era l'interesse costante per i problemi della cooperazione (si vedano le *Istruzioni ad un popolano sulla cooperazione*, firmate da Antonino Spanò, nei nn. 7-10, 12 e 13, 16-21 dell'anno I). Anzi fu lo stesso Gino de' Nobili, direttore del periodico, che si fece animatore in Trapani della prima associazione cooperativa (nn. 14-15 del 5 e 12 aprile, n. 24 del 14 giugno 1868).

(²⁶) L'"Esopo" fu un importante documento della crisi del mazzinianesimo e del passaggio dal repubblicanesimo all'internazionalismo. Fu Gino de' Nobili a redigere quasi interamente il giornale, che si rivolgeva al ceto operaio. Godeva di una certa popolarità e fu uno dei più curiosi fogli che si occupassero dell'Internazionale. L'attività dell'"Esopo" può essere distinta in due fasi. La prima, democratico-repubblicana (1870-71), è caratterizzata dai toni violenti della polemica anticlericale e antimonarchica, con uno spiccato interesse per i problemi

locali. Pubblicava periodicamente dialoghi di schietto umore satirico e popolare. Nella seconda fase (democratico-sociale), che occupa gli anni 1873-74, dopo l'interruzione avvenuta tra il 27 maggio 1871 (a. II, n. 16) e l'11 gennaio 1873 (a. III, n. 1), il giornale prende posizione netta a favore del ceto operaio (v. p. es. *I salinari*, nel n. 11 del 29 marzo 1873), con moderate simpatie per l'Internazionale. Col passare del tempo, però, tali simpatie si velano di caute riserve. Sulle ambigue posizioni del giornale, v. G. CERRITO, *Radicalismo e socialismo in Sicilia (1860-1882)*, Messina-Firenze, D'Anna, 1958, pp. 144-45, 181.

(27) "L'Alba", foglio a tendenza democratico-garibaldina, ospitò sotto la rubrica *Echi dell'Internazionale* alcune corrispondenze di tale Kraus (nn. dal 25 maggio al 15 agosto 1873), sotto il cui nome la polizia pensava che si celasse il farmacista Vincenzo Curatolo; ma questi smentì di esserne l'autore (v. lettera di Curatolo in *Esopo*, n. 22 del 30 agosto 1873; si veda pure il cit. volume di G. CERRITO, *Radicalismo e socialismo*, pp. 229-30).

(28) Cfr. "La Vita Nuova", n. 28 del 12 luglio 1868.

(29) Nel n. 2 dell'11 gennaio 1864, il "Diritto e Dovere" pubblicò il resoconto dell'adunanza tenuta il giorno prima dalla società di mutuo soccorso fra gli onesti operai del capoluogo, presieduta dall'ing. Niccolò Adragna. Nel n. 5 del 1° febbraio 1864 è la notizia della costituzione, a Trapani, di una società di mutuo soccorso tra i marinai. Anche gli albori del movimento operaio in provincia possono essere seguiti attraverso i numeri dello stesso giornale. Così i nn. 9 e 11 del 7 e 24 marzo 1864 informano sulle società di mutuo soccorso costituite a Pantelleria, Paceco ed Alcamo, dove, però, bisognava spesso fronteggiare "le suggestioni dei preti" e vincere la diffidenza delle autorità locali. Anche nell'altro periodico liberal-moderato "La Concordia" si trovano resoconti e articoli relativi alla Società degli Onesti Operai: «Fondata in questa città nel luglio del 1863 da una mano di bravi artigiani... è composta di operai, che ne sono soci effettivi, e di benemeriti e generosi cittadini che sono soci onorari, i quali per solo spirito di beneficenza, non godendo di diritto alcuno, pagano i contributi. Perché tutti, anche i più poveri artigiani, potessero iscriversi, si fissò a soli cent. 65 il contributo mensile da pagarsi dal socio, il quale dopo avervi fatto parte per un anno, essendo ammalato, ha diritto ad un sussidio pecuniario... e dopo dieci anni che vi è iscritto, se per vecchiezza o sventura diviene inabile al lavoro, ad un sussidio vitalizio... Fedele al suo scopo, essa provvede all'istruzione ed educazione morale e civile de' suoi soci per mezzo delle scuole serali... A promuovere le arti e i mestieri, la Società fa in ogni anno un'esposizione di prodotti artistici e meccanici nella quale invita ad esporre i propri lavori anche gli operai della nostra provincia" (cfr. n. 20 del 14 gennaio 1866). Notizie sulla società operaia di m.s. di Salemi nel n. 34 del 22 aprile 1866.

(30) Cfr. "La Concordia", n. 8 del 25 marzo, 30 dell'8 e 32 del 22 aprile 1866. Alla lettera di Rallo Giglio faceva eco, sullo stesso giornale, il direttore del "Giornale degli Operai" di Genova, Carlo Revel, per il quale scopo di simili associazioni mutualistiche era "il miglioramento della condizione dei figli del lavoro senza rivestire il carattere di istituzione di beneficenza" (n. 37 del 13 maggio 1866).

(31) Sceusa pensava pure di estendere la partecipazione degli internazionalisti alle elezioni politiche (v. *Impossessiamoci del Parlamento!*, Napoli 1876). Sulle sue posizioni in linea con quelle assunte in quel periodo dalla *Plebe* di Lodi e dal *Povero* di Palermo, si veda la scheda inserita in *Il Movimento operaio italiano. Dizionario biografico (1853-1943)*, a cura di F. Andreucci e T. Detti (S. COSTANZA, F. S., pp. 554-57), Roma, Editori Riuniti, 1978.